

di **Asmae Siria Dachan**
foto di **Claudio Colotti**

CAMERINO (Macerata). C'era pure la nebbia la mattina del 26 ottobre 2016, a far sembrare tutto ancora più angosciante. Un via vai di mezzi di soccorso e forze dell'ordine e centinaia di persone spaventate in attesa di sapere cosa fare. Quella notte la terra ha tremato e ha continuato a farlo, fino alla terribile scossa di domenica 30. L'unica cosa che da allora sembra immobile, a Camerino, è il tempo. Dopo tre anni, il centro storico della città ducale è ancora deserto, inagibile, tutto considerato zona rossa. Ora qui abita solo il silenzio, interrotto dal tubare di alcune colombe, che hanno fatto il nido tra le impalcature a sostegno delle strutture più lesionate. Qualche filo d'erba cresce tra le vie del borgo, dove gli usci sono tutti chiusi. Su alcuni ci sono delle catene, perché anche se quelle case non sono più abitabili, conservano ancora una memoria che nessuno deve violare. Su un portone chiuso è rimasto appeso un fiocco azzurro, messo lì ad annunciare un lieto evento.

«Sono 23 le persone che hanno fatto rientro a casa negli ultimi due mesi mentre sono 634 i cittadini nelle Soluzioni abitative in emergenza (sae), 47 negli alberghi e 20 ospitati dagli appartamenti messi a disposizione dall'Ente regionale alloggi popolari (Erap). Il 72 per cento degli edifici è gravemente danneggiato, e solo 54 abitazioni sono state riparate» si legge in un comunicato ufficiale del Comune.

Dal cancello del Palazzo Ducale si vede l'interno di quella che un tempo è stata tra le sedi principali dell'ateneo camerte. «In quella piazzetta si festeggiavano le lauree» racconta Flavio Corradini, che all'epoca ricopriva il ruolo di rettore Unicam. Con i pugni stringe le sbarre e mentre guarda all'interno il suo volto racconta tutto il dolore e il vuoto che il sisma ha provocato. Tre anni fa, la prima persona a rientrare nella zona rossa insieme ai vigili del fuoco fu proprio lui, per sincerarsi per-



LA BRUTTA FINE DELLA MIA BELLA UNIVERSITÀ DI CAMERINO

DOPO IL TERREMOTO DI TRE ANNI FA, IL CENTRO DELLA CITTÀ MARCHIGIANA RESTA INAGIBILE E DESERTO. E L'ANTICO ATENEO? ANCORA IN MACERIE. CI SIAMO TORNATI CON IL RETTORE DI ALLORA

sonalmente che non ci fosse più nessuno negli alloggi studenteschi. Come un genitore in ansia per i suoi figli. «Questa casa è stata il mio incubo», confessa quando siamo di fronte alle macerie di un edificio crollato. «Qui abitavano cinque studentesse e quando il campanile è crollato, schiantandosi sulla palazzina, abbiamo temuto il peggio». Per fortuna la prima scossa

aveva spaventato tutti gli abitanti, che erano corsi fuori per mettersi in salvo.

Grazie agli sforzi congiunti di diverse istituzioni, Unicam *in primis*, l'anno accademico non è andato perduto e le facoltà chiuse per i danni del sisma sono state tutte riaperte in sedi diverse. «Sono tornato a visitare il mio ufficio a Palazzo Battibocca, pensando di poter recuperare del materiale la-

sciato lì tre anni fa. Ho trovato tutto come allora, anzi peggio, perché il passare del tempo ha aggravato ulteriormente la situazione» racconta. L'edificio era stato ristrutturato e lo testimoniano i bellissimi affreschi, i cui colori sgargianti sembrano raccontare una storia di resilienza, contro il grigio dei calcinacci e delle macerie. Su una delle pareti c'erano i ritratti dei suoi figli, riconsegnati nelle sue mani grazie al gesto di un vigile del fuoco. Sono questi uomini in divisa i custodi invisibili e silenziosi del centro storico, insieme ai soldati dell'esercito. Hanno realizzato molte delle opere di messa in sicurezza, oltre ad aver aiutato la popolazione nei difficili momenti dell'evacuazione. In diversi casi loro stessi hanno perso le proprie case.

Qui, dove un tempo abitava la cultura, si sente un silenzio profondo e lo sguardo si muove pudico a osservare palazzi, negozi, scuole e chiese lesionati, ma ancora in piedi. Gli abitanti di questo territorio non accettano che la loro storia abdichi all'incuria e all'oblio. Sabrina Conocchioli si ferma davanti alla chiesa di Santa Maria in Via, uno dei luoghi di culto più colpiti, non lontano dalla scuola dove ha insegnato per anni. «La chiesa è una casa, un luogo di incontro per le persone, un luogo di cultura. In me parla l'affetto della camerte, e devo dire che la trovo bella anche così, ferita, fragile e fiera».

Come insegnante Sabrina ha conosciuto direttamente anche le paure dei suoi piccoli studenti. «I veri eroi sono stati proprio i bambini, che ogni mattina si svegliavano alle 6 per raggiungere la

nuova scuola, dopo essere stati sfollati in luoghi diversi. Era importante che stessero insieme, che si ricomponesse il gruppo e si condividessero momenti per affrontare quanto accaduto. La paura in quel

periodo ha preso il sopravvento ed era difficile parlare, specialmente per i bambini che a lungo sono stati in sistemazioni di fortuna».

Case improbabili, anche più a Sud, verso Ussita, come la roulotte parcheggiata davanti alla sua scuola, dove Linda ha vissuto per più di un anno. Non si è fatta spaventare mai, anzi, di fronte alla violenza del sisma ha reagito tirando fuori il suo carattere di ragazza di montagna, ma anche la grazia eterea del suo essere ballerina. Coi suoi 22 anni Linda sembra l'unico raggio di luce in mezzo al grigio che si è impadronito di tutto. Le strade erano diventate impercorribili la sera del sisma, tanto da spingerla a risalire il fiume, in una pericolosa corsa al buio, pur di tornare a casa e sincerarsi della situazione. «C'era gente che piangeva, animali ovunque, macerie, auto inghiottite dai calcinacci. Dovevo tornare da mia madre e capire come stava. Ho potuto abbracciarla solo all'una di notte». Linda e la madre hanno un ristorante, una delle poche strutture che ha resistito, e da quella stessa notte hanno sempre tenuto aperto per offrire qualcosa di caldo alle poche persone, una decina in tutto, che hanno deciso di restare lì e a tutti i soccorritori. La ragazza ha saltato un intero mese di scuola pur di offrire quel servizio. «Sembrava uno stato di guerra e sentivo che stava a noi non lasciar morire il territorio». Oggi, di fronte al monte Bove, nella sua Ussita, Linda fa yoga e passi di danza in mezzo ai boschi, regalando uno spettacolo di rara bellezza a chi la guarda. □



«IL MIO INCUBO SONO STATI GLI ALLOGGI STUDENTESCHI. ERANO STATI SCHIACCIATI DAL CAMPANILE»

Flavio Corradini (nella foto grande durante il reportage) era rettore dell'Università di Camerino quando, il 26 ottobre 2016, il sisma sconvolse la città. Qui sopra, la chiesa di Santa Maria in Via. In alto a destra, una palazzina distrutta

